

L'intervento

La mazzata Svimez e l'impegno di tutti per risalire la china

Annamaria Furlan*

Caro Direttore, i dati preoccupanti della Svimez sull'aumento drammatico della povertà e della disoccupazione nel Mezzogiorno dovrebbero far riflettere tutta la classe dirigente del Paese. È la crisi più grave dal dopoguerra. Il Sud è stato praticamente abbandonato al suo destino negli ultimi anni, cancellato sostanzialmente dall'agenda politica nonostante i ripetuti appelli del Capo dello Stato e delle parti sociali. Eppure tutti sanno che se la crescita e lo sviluppo non coinvolgono tutto il Paese, a partire dal Mezzogiorno, l'Italia non ce la farà ad uscire dalla crisi. Le regioni meridionali hanno pagato il prezzo più salato della recessione economica con un aumento preoccupante della disoccupazione, soprattutto dei giovani e delle donne, con una pericolosa «escalation» dell'emarginazione sociale e dell'impovertimento. Lo dimostra anche il dato sul crollo dei consumi delle famiglie che è stato nel Sud, dal 2008 al 2014, quasi il doppio rispetto al resto del Paese, oltre il 13%.

È una regressione economica, sociale ed anche culturale che non ha prece-

endenti, quella cui stiamo assistendo, una vera e propria emergenza alla quale bisogna subito reagire con grande determinazione. Il rischio è che con il divario crescente, il Sud non riesca più ad ag-
ganciare una possibile ripresa, se e quando dovesse manifestarsi a livello nazionale. I fattori di disagio si somma-

no tutti l'uno con l'altro: la crisi dell'industria, il declino di intere aree produttive, la bassa produttività, i progetti delle infrastrutture impantanati da anni, il calo delle nascite, la fuga dei cervelli, l'inefficienza della macchina amministrativa e soprattutto la non capacità di utilizzo dei fondi europei sulla crescita economica e sociale. Per non parlare della corruzione e delle infiltrazioni della malavita nelle attività economiche e nella vita pubblica. Sono queste le criticità che il Governo dovrebbe affrontare con scelte coraggiose da attuare subito, responsabilizzando le Regioni del Sud ed esercitando in caso di inadempienza, i poteri sostitutivi da parte dello Stato. C'è bisogno di una scossa, coinvolgendo in uno sforzo di solidarietà anche l'Europa.

Il Sud è un pezzo importante del nostro continente, la nostra frontiera sul Mediterraneo, lasciato troppo spesso

da solo ad occuparsi, con una generosità davvero encomiabile, del dramma di migliaia di profughi ed immigrati, come è accaduto negli ultimi mesi. Questo nostro Mezzogiorno dalle straordinarie potenzialità turistiche, archeologiche ed architettoniche, oggi così malridotto, non può permettersi di aspettare dieci anni, come prevedono alcuni centri di ricerca autorevoli, nella speranza di riuscire a sopravvivere.

È inutile piangerci addosso o fare paragoni con quelli che stanno purtroppo peggio di noi. Non è solo un problema di aiuti di stato o di risorse straordinarie che devono essere comunque stanziare dopo anni di colpevole disinteresse. Il tessuto produttivo ed infrastrutturale del Meridione va ricostruito con un

grande patto sociale, selezionando in maniera chiara gli investimenti pubblici e soprattutto spendendo subito i fondi europei con un confronto attivo e responsabile tra amministrazioni locali e parti sociali. Questo è uno dei nodi mancanti. Vanno rapidamente recuperati strumenti forti che aiutino gli investimenti nei settori industriali, nell'energia, nell'edilizia, nelle infrastrutture, nell'innovazione e nella ricerca, con in-

centivi fiscali e fattori di convenienza per chi decide di investire nel Sud. La diagnosi desolante della Svimez obbliga anche le parti sociali ad assumersi le proprie responsabilità, con una contrattazione più dinamica sia nelle aziende sia con gli enti locali, con un legame forte tra la produttività ed i salari, la qualità dei servizi pubblici ed una minore tassazione locale, favorendo, soprattutto, gli investimenti davvero produttivi e la partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali. Questa è la svolta che la Cisl sollecita da mesi.

Noi siamo pronti a dare il nostro contributo concreto, prendendo le distanze, come abbiamo fatto nel caso di Pompei, dal sindacalismo antagonista e dai corporativismi striscianti nei servizi pubblici e privati che danneggiano solo la nostra economia. L'Italia si salva solo se tutti i settori e tutte le aree si rimettono in moto con un processo virtuoso, come è avvenuto in altri periodi difficili e complicati della storia italiana. Questa dovrebbe essere la priorità della classe dirigente e di tutti coloro che hanno a cuore il progresso sociale, civile ed economico del nostro Paese.

**Segretaria Generale Cisl*

